



SAN MARCO

Lo storico caffè (fu aperto nel 1914) è in via Battisti al numero 18



CAFFÈ TOMMASEO

In piazza Tommaseo, è il più antico di Trieste. Fu aperto nel 1830



LIBRERIA SABA

In via San Nicolò, fu acquistata nel 1919 dal poeta

Li incontri per strada, quasi per caso. Uomini come gli altri, ma di bronzo, privi del rituale piedistallo, sopra marciapiedi e piazze della stessa città. Tutti e tre uomini di lettere, due italiani e un inglese: Italo Svevo, Umberto Saba e James Joyce.

Svevo in Piazza Hortis, immerso nell'aria enigmatica che lo descrive meglio, magari per quella frase del sesto capitolo della "Coscienza di Zeno" con cui la sua città lo presenta: «La vita non è né brutta né bella, ma è originale».

Da un'altra parte, all'incrocio tra via Dante e via S. Nicolò, c'è Umberto Saba, un altro «toco grosso» di Trieste, in marcia verso quella che era la sua libreria antiquaria. Il terzo, James Joyce, Giacomo Zòis, è sopra il Ponte Rosso sul Canal Grande, forse di ritorno a casa. Cittadino di Trieste per lavoro e per amore. «La mia anima è a Trieste», scrisse all'amata Nora, e bene fa la città a ricordarlo sulla targa di Nino Spagnoli, bella come le precedenti. Non sono le sole. In un'altra insegna, al centro, si ricordano gli Itinerari sveviani e si addita la «città vecchia» come il «cuore antico della Trieste popolare, amato da Svevo». Intorno, palazzi dalle bianche finestre, con intonaci laccati di color latte e pastello, viot-



Le città letterarie, viaggio nei luoghi della cultura

Saba, Svevo e Joyce per le vie di Trieste

oli lunghi e cantieri da chiudere. Anche Saba rivendica i suoi Itinerari e così un'insegna commemora e lamenta: «Ex osteria "Alla bella isoletta", demolita con tutto l'edificio. Qui il poeta amava fermarsi nel quartiere dei postriboli». Poco lontano dall'ampia zona pedonale, la Trieste dei semafori e del traffico ordinato, del rosso che si rispetta. Sembra d'attraversare un'Italia diversa da quella che si

legge sui giornali. E non può essere altrimenti per una città crocevia della cultura italiana e mediterranea.

Accosto al mare, sulla Scala Reale della Riva Caduti per l'italianità di Trieste, i bronzi di uno scattante bersagliere e di due giovani donne, una di fianco all'altra. Qui la storia, più che la letteratura, riporta al 3 novembre 1918, allo sbarco dei bersagliere e alle ra-

gazze triestine con in mano la bandiera tricolore. Il monumento risale al 2004, ai 50 anni del definitivo ritorno di Trieste all'Italia. Ancora nel 1948, Riccardo Bacchelli così scriveva all'amico Stelio Crise: «La gita a Muggia mi è rimasta cara nella memoria con qualcosa di gaio e sereno e coraggioso, reso più penetrante da quell'acuta punta di melanconia e d'ansia, che non può mancare dal-

PONTE ROSSO

A sinistra sul Canal Grande la statua dedicata a James Joyce che scrisse: «La mia anima è a Trieste»

l'esperienza triestina e istriana da quando la sventura ha colpito Trieste e l'Italia».

Ma la città fa quotidianamente i conti con la sua variegata memoria anche dentro il giardino Muzio de Tommasini: 31 busti d'autore in 30 mila metri quadri, popolati da olmi, platani, querce e ipocastani. Fra gli altri, i busti di Biagio Marin, Quarantotti Gambini, Giani Stuparich, Scipio Slataper e quelli di due donne: Anita Pittoni e Letizia Fonda Savio. Le origini diverse di intellettuali, scrittori e qualche uomo politico dipingono meglio di qualsiasi tavolozza il quadro culturale di questa città.

E i caffè? Luoghi molto frequentati per i giochi di società, dalle carte agli scacchi, e per le conversazioni colte, erano 72 nel 1915. Quindi la furia anti italiana e la loro drastica riduzione. Oggi quelli storici sono rigorosamente segnalati dalle guide turistiche. E il Caffè San Marco riporta ancora a Svevo, Stella polare a Joyce e il Tommaseo a Saba. E dentro il Tommaseo, la vetrina con i cimeli dello scrittore e patriota, fra cui il suo panciotto, e frasi forti contro i ricchi, raccontano all'avventore il suo carattere pugnace e le passioni di un mondo perduto.

Angela Guiso
RIPRODUZIONE RISERVATA

Morì, aveva 27 anni, durante la guerra del 1915 Scipio Slataper e il suo Carso

«Vorrei dirvi: sono nato in Carso, in una casupola col tetto di paglia annerita dalle piove e dal fumo...

Vorrei dirvi: Sono nato in Croazia, nella grande foresta di roveri...

Vorrei dirvi: Sono nato nella pianura morava e corveo come una lepre per i lunghi solchi

Vorrei ingannarvi, ma non mi credereste. Voi siete scaltri e sagaci. Voi capireste subito che sono un povero italiano ... anche se talvolta io

mi senta timido davanti alla vostra cultura»

Così dice di sé stesso lo scrittore Scipio Slataper, Pennadoro in traduzione italiana, come scrive su "Il mio Carso", la sua opera maggiore. Un triestino che ama la sua città - «l'anima di Trieste», secondo Claudio Magris - scrive in italiano e legge il tedesco, ma pronto ad accogliere la vita umana nella sua complessità, tra mercato e letteratura, salotti buoni e zone popolari, «carso e la-

stricato». Figlio delle contraddizioni dell'epoca, dell'incontro fra l'emigrazione slava, le tentazioni del commercio e l'aspirazione alla cultura, nella suggestione di una carsica e letteraria sintonia tra gli italiani e gli altri. Si arruola volontario nella prima guerra mondiale. Il 3 dicembre del 1915 muore sul Monte Podgora ferito alla gola in una missione per la quale, ancora, si era offerto come volontario. Aveva solo 27 anni. (a.g.)



Salvatore Satta

Salvatore Satta qui fu prorettore Un sardo in ateneo

Dal colle di Scoglietto lo sguardo si apre sulla città di Trieste, il luogo ideale per la sede centrale dell'Università. Di guardia la statua della Minerva del Mascherini. All'interno una targa del 1998 commemora, 60 anni dopo, studenti e docenti ebrei, vittime delle leggi razziali.

Fu proprio Trieste la sede in cui Mussolini le annunciò, nel '38, e non fu un caso perché nella città c'era una delle comunità ebrai-

che più potenti sul piano economico e culturale.

Nel 1945 Salvatore Satta di quella università fu Prorettore, ma già prima aveva preso in moglie Laura Boschian, una triestina. Quando poi andò a Genova, il Chief Education Officer, capitano John P. Simoni, non mancò di riconoscere per lettera la sua «assidua e sapiente opera» dentro un compito «davvero arduo e aspro». (a.g.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Prova **GRATUITA** per un MESE dell'apparecchio acustico senza obbligo d'acquisto

Solo un **GRAMMO** di PESO per capire meglio le parole

La lente acustica è la vera novità per chi ha difficoltà di udito, perché riconosce la presenza della voce e riduce il rumore di fondo automaticamente. Nell'ascolto quotidiano, la voce e il rumore si intrecciano. Molte persone con difficoltà di udito dicono: "Quando c'è rumore sento, ma non capisco le parole". La lente acustica, quando qualcuno parla, riconosce la presenza della voce e la amplifica al giusto volume, mentre se c'è solo rumore, lo attenua automaticamente. Il nuovo chip digitale della lente acustica pesa solo un grammo ed è così piccolo da lasciare l'orecchio praticamente libero senza fastidiosi sensi di occlusione ed ovattamento.



Consulenze e visite gratuite a domicilio per chi non può recarsi presso i nostri uffici

Convenzionati **ASL e INAIL**

CAGLIARI via Liguria, 18/a

Tel. 070 4525238

CAGLIARI via G.B. Tuveri, 49

Tel. 070 400699

Parafarmacia "LA FARMOTEKA"
Via Sardegna 39/A Assemini Tel. 070 946745

Parafarmacia "DOTT.SA LUISA TRAMATZU"
Via Roma SN Muravera Tel. 070 9930186

Parafarmacia "DOTT.SA LODDO DEBORA"
Via Tempio 1/A Monastir Tel. 070 9177021

L'UDITO
APPARECCHI ACUSTICI
www.uditocagliari.it
800 180 617
NUMERO VERDE

